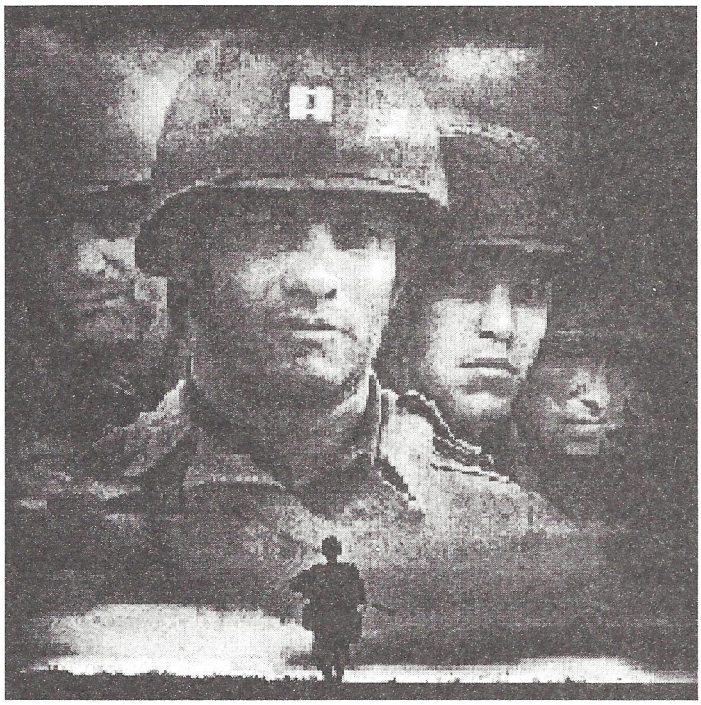
SALVATE IL SOLDATO RYAN



CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Steven Spielberg
Sceneggiatura: Robert Rodat
Fotografia: Janusz Kaminski
Scenografia: Tom Sanders
Costumi: Joanna Johnston
Musica: John Williams
Montaggio: Michael Kahn
Prodotto da: Ian Bryce, Mark Gordon, Steven Spielberg, Gary Levinsohn
(USA, 1998) Durata: 165'
Distribuzione cinematografica: UIP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Captain John Miller: Tom Hanks
Soldato James Ryan: Matt Damon
Soldato Reiben: Edward J. Burns
Sergente Horvath: Tom Sizemore
Corporal Upham: Jeremy Davies
Private Caparzo: Vin Diesel
Private Mellish: Adam Goldberg
Private Jackson: Barry Pepper
Medic Wade: Giovanni Ribisi

"E' veramente difficile ricordare un prodotto filmico più educativo di questo. E' una pellicola che stigmatizza la violenza, una pellicola talmente dirompente da disintegrare quel confine che esiste nella mente di ogni fruitore tra realtà e immaginazione. Il divieto ai minori di anni quattordici è in tal senso un errore: un lavoro come questo dovrebbe essere proposto proprio agli adolescenti"

a cura di Mario Testolin

1^ PARTE (24 minuti)
LA BATTAGLIA

Con uno stile di ripresa che, abbandonate leziosità stilistiche, utilizza camera a mano, sequenze accelerate ed un montaggio incalzante, lo sbarco in Normandia ci appare in tutta la sua eroica follia, spaventoso tra il fischiare dei proiettili ed il gelo del mare, la casualità della morte, il sangue e le mutilazioni terrificanti, l'assoluta confusione ed il rischio della disfatta.

" *Dopo i primi venticinque minuti ero sconvolto, devastato. Per trent'anni ho intervistato i veterani sopravvissuti al D-Day e all'improvviso tutto quello che mi era stato riferito era lì, sullo schermo, vivido come non mai*". Dal suo ritiro nel Montana parla Stephen Ambrose, consulente storico di Spielberg e autore di numerosi best-seller sulla guerra. I suoi libri, però ammette Ambrose, non possono competere con le immagini di *Saving Private Ryan*. "Quando Spielberg mi ha chiesto cosa pensassi del film, gli ho detto che l'unica cosa che manca è l'odore della battaglia. La puzza di cordite. Per il resto c'era tutto.Tutti gli altri film di guerra del passato raccontano un'altra storia: quando un soldato viene colpito, muore immediatamente. Posso garantire che questo succede nell'un per cento dei casi. Di solito si beccano una scheggia di granata e cercano disperatamente di far rientrare le budella nella pancia. Si fanno la pipì addosso e chiamano la mamma. Soffrono e piangono e non vogliono morire. Urlano e chiedono la morfina. E' questa la guerra e nessuno prima di Spielberg era riuscito a catturarla". E' un mattatoio agghiacciante, tanti morti, troppi, eppure ci rendiamo conto che deve essere stato così, probabilmente ancora peggio.

"*Prima dell'invasione, ai ragazzi fu detto che grazie all'aviazione e alla marina non avrebbero trovato resistenza durante lo sbarco e che in ogni caso si sarebbero potuti riparare dietro i mezzi anfibi veri e propri carri armati galleggianti. Naturalmente niente di tutto questo funzionò. I piloti dei B17, per paura di colpire i loro stessi compagni, sganciarono le bombe troppo dietro le linee, e lo stesso successe con le granate della marina. Poi su trentadue mezzi anfibi della prima ondata di sbarco, trenta affondarono. Così quando la ventinovesima e la prima divisione toccarono Omaha Beach furono travolte da un vero e proprio inferno di fuoco. La compagnia A del 116° reggimento, la prima a sbarcare, venne letteralmente spazzata via prima che i soldati mettessero piede a terra. Ci fu il 96% dei caduti, e nessuno di loro aveva sparato neppure un colpo*".

13-14-15-16 GENNAIO 1999

GATTO NERO, GATTO BIANCO
Regia: Emir Kusturica
Durata: 120'

Il geniale regista serbo ritorna in parte sulle atmosfere de "Il tempo dei gitani" e gira un film di una vitalità travolgente. Al ritmo di una invenzione ogni dieci secondi circa, Kusturica ci trasporta in un universo gitano esplosivo, dove tradimenti, matrimoni e inseguimenti si succedono senza sosta, ritmati da una colonna sonora che alterna con grande scioltezza musiche gitane e pezzi commerciali da discoteca.
In un film che è coscientemente una festa ininterrotta, tra esplosioni e balli, il regista, ci regala la scena d'amore più tenera del festival, con i vestiti di Zare e Ide che volano sopra ai girasoli, mentre da lontano provengono spari e musica come al solito: un momento che racchiude in sé tutte le caratteristiche di un film indimenticabile.

2^ PARTE (140 minuti)

LA STORIA

Salvate Il Soldato Ryan è un film che confonde, disorienta, crea dei dubbi . Comincia dove finisce *La Lista di Schindler*, creando in questo modo tra i due film un legame molto stretto.
Salvate Il Soldato Ryan è un film sulla morte, e sul momento in cui essa diventa unica protagonista, unica vincitrice: la violenza della guerra.
Quando la Storia dei primi venti minuti diventa la storia del gruppo di uomini alla ricerca del soldato semplice James Ryan, i dubbi che hanno pervaso noi spettatori sul valore di un conflitto mondiale da sempre ritenuto ideologicamente puro, anziché placarsi si acuiscono.
E' giusto rischiare la vita di otto soldati, di otto figli, otto mariti, fidanzati, uomini soli, per salvare la vita di un singolo uomo, seppure unico sopravvissuto di quattro fratelli partiti per la guerra ?. Attorno a questo dubbio, che si proietta sulla scala della Storia con la s maiuscola coinvolgendo e stravolgendo convenzioni e preconcetti ormai acquisiti, ruota tutta la seconda parte del film. Se nel bianco e nero de *La Lista di Schindler* non vi erano ombre, salvare una vita significava salvare il mondo intero, nella accozzaglia di colori di Ryan i dubbi sovrastano le certezze. Sono i dubbi che assalgono gli uomini del plotone comandato dal Capitano Miller (Tom Hanks) che vedono morire l'uno dopo l'altro i loro amici nel tentativo di portare a termine la missione, e sono gli stessi dubbi che, abbandonato lo schermo, si riversano su di noi spettatori comodamente seduti in sala lasciandoci disorientati.
Dove bene e male, buoni e cattivi, dovrebbero essere più facilmente riconoscibili, il freddo umido del dubbio penetra le nostre coscienze e non le abbandona più. Neppure di fronte alla morte, nel combattimento a mani nude, nel corpo a corpo per difendere quell'ultimo ponte è possibile distinguere.
La guerra fagocita tutto, uomini, donne, bambini ma anche carri armati, bravi soldati americani e cattivi soldati nazisti. Alla fine non vi è nessuna



differenza. La guerra, sottoposta a procedimenti di stilizzazione narrativa e formale, non era mai stata configurata veramente per quella che è: un infernale e insensato delirio i cui protagonisti sono tutti carnefici e vittime allo stesso tempo; una demoniaca e paradossale materializzazione del nulla.
Così, grazie a questo cineasta, maestro indiscusso nell'arte del depensamento cinematografico possiamo comprendere cosa sia veramente una guerra, anche una guerra giusta come senza alcun dubbio fu quella contro il nazismo: non solo una terribile necessità, ma anche l'inevitabile e doloroso processo di trasformazione di tanti esseri umani che, trasformati in soldati, in battaglia persero completamente la percezione della realtà, trasformandosi in .....
Come ha detto lo stesso Spielberg, chi ha combattuto sa che le guerre non sono fatte di atti di eroismo o di senso del dovere ma soprattutto di voglia di fuggire, di panico incontrollabile di fronte ad un nemico che spesso non si riesce neanche a vedere, di urina che scorre sotto i pantaloni mentre ti viene ordinato di andare all'assalto, sapendo che al 99% rimarrai ucciso, di odio astratto verso un altro essere umano, o addirittura verso un intero popolo.
Il vero nemico in *Salvate Il Soldato Ryan* è la guerra, il caos che essa genera, il disordine mentale e di valori mostruosi che in essa trovano terreno fertile al loro proliferare. Così noi spettatori, smarriti sulla spiaggia della platea come i soldati che consapevolmente si lanciano dai mezzi da sbarco incontro alla morte, ci troviamo a vagare nel buio della sala cinematografica che riaccende le sue luci.
Salvate Il Soldato Ryan genera dubbi proprio laddove doveva rinsaldare delle sicurezze storiche ormai acquisite. Ci alziamo, alla fine del film, barcollando tra un posto a sedere e l'altro, tra un cavallo di frisia e una trincea con una domanda che ci perseguita anche e soprattutto quando, usciti dal cinema ci riversiamo in strada tra le luci di un nuovo Natale: "Me lo sono meritato?".

IL CINEFORUM AUGURA A TUTTI I SOCI
BUONE FESTE E UN ARRIVEDERCI AL
13 GENNAIO 1999

JOJEUX NOËL ET BONNE ANNÉE
MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
PROSPERO AÑO NUEVO FELIZ NAVIDAD

